

## Raccogliendo i passi

Quel venerdì pomeriggio, tornando dal lavoro, trovai la zia Rebecca seduta sulla poltrona nella mia camera da letto. Stava lavorando a maglia. O meglio, teneva sul grembo il lavoro che aveva cominciato anni fa, prima che l'artrite le deformasse le mani, impedendole di sostenere i ferri. La sciarpa bianca, che avrebbe voluto regalarmi per un mio compleanno, era rimasta un capolavoro incompiuto. La lana era diventata gialla con il passare del tempo, ma lei teneva la matassa con la mezza sciarpa sempre in mano, nella speranza di riuscire a finirla.

Mi avvicinai a lei e le diedi un bacio sulla fronte. "Come stai, zia? Ti hanno concesso un giorno di libertà oggi? Un po' di tempo da passare con la famiglia?"

Da qualche mese si era trasferita in una casa di riposo, il Pio Albergo Trivulzio, un grosso edificio giallo, che assomiglia più a una caserma che a una casa per anziani, a metà strada fra Piazza Gambarà e Piazza De Angeli. Non era stata una sua scelta volontaria, ma più che altro un bisogno impellente. Era diventata ormai molto anziana e non poteva più vivere da sola. Così, dopo che aveva venduto la sua casa, i nipoti, poiché non aveva figli, l'avevano convinta che la cosa migliore e più sicura era che si sistemasse in un residence per anziani. Lei si era opposta con grande tenacia, ma alla fine si era arresa all'evidenza e si era lasciata trasportare nella sua nuova dimora, dicendo che, comunque, non sarebbe vissuta lì per molto. Era certa che il Signore l'avrebbe chiamata a Sé in breve tempo.

A dire il vero, lei aveva sempre avuto la certezza che Dio l'avrebbe richiamata presto e per questo motivo si era anche fatta somministrare il sacramento dell'estrema unzione più volte nella sua vita: voleva farsi trovare sempre pronta. Tuttavia, il tempo su questa terra e il tempo nell'aldilà, a quanto pare, non scorrono con la stessa velocità. Infatti, a quasi cent'anni, la zia Rebecca era ancora in giro su questo mondo con la mia sciarpa incompiuta in mano.

Era sempre stata magra e piccola. Perennemente malata immaginaria, di modo che non era facile capire come stesse veramente. Durante i mesi del suo soggiorno nella casa di riposo avevo notato un costante declino delle sue condizioni, ma stranamente quel pomeriggio che era venuta a trovarmi, seduta sulla poltrona della mia camera, sembrava ringiovanita e rinvigorita. Sì, era proprio in splendida forma.

"Sì, figliola. Oggi mi hanno lasciato uscire per stare un po' con i parenti e io sono venuta a trovare te, che sei sempre stata la mia nipote preferita".

"Grazie, zia. Lo sai che il tuo affetto è pienamente corrisposto", risposi mentre mi alzavo per chiudere la finestra che, all'improvviso, si era spalancata. "E oggi capiti nel momento migliore. Devo scrivere un racconto sui fantasmi per la mia lezione di scrittura e credo che tu sia la persona più adatta per darmi qualche suggerimento", continuai.

"Fantasia, dici?" mi chiese la zia. Soffriva di una sordità grave da sempre e ultimamente il problema era peggiorato. Forse il suo apparecchio acustico aveva bisogno di un cambio di batterie.

"Fantasmi, zia. Hai presente le storie che si raccontano ai bambini? Come quelle che mi raccontavi tu quando ero piccola. Dimmi qualcosa che possa darmi ispirazione per scrivere un racconto", dissi mentre mi voltavo a guardare la porta che avevo sentito sbattere, apparentemente senza motivo.

"Che strano vento c'è oggi", pensai, mentre mi disponevo ad ascoltare la zia con attenzione.

"Ah, sì. Quel genere di storie... Ma guarda, figliola, che non si tratta di fantasia, ma di cose reali. Io stessa ho avuto molte esperienze di quel genere, ma nessuna può essere paragonata a quella avuta da mio padre.... Pace all'anima sua..." e la zia si fece il segno della croce.

Già. Il mio bisnonno aveva una percezione extrasensoriale molto sviluppata, stando a quello che mi hanno raccontato. A quanto pare sapeva di sicuro, con un certo anticipo, quando qualcuno stava per morire.

"Come faceva tuo papà a sapere con tanta certezza che qualcuno era vicino alla morte?"

"Semplice, cara. Devi sapere che, quando qualcuno sta per morire, ha l'abitudine di raccogliere i passi".

Quel modo di dire mi aveva sempre fatto una certa impressione, anche se non ero mai riuscita a capire fino in fondo il suo significato. La zia Rebecca doveva aver notato la mia espressione confusa, perché continuò con una dettagliata descrizione del fenomeno.

"Raccogliere i passi vuol dire che l'anima della persona che sta per morire si presenta nei luoghi dove è stata, posti particolarmente cari, per vedere per l'ultima volta le persone che ha amato, o per conservare il ricordo di luoghi ed eventi speciali", disse.

“Mio padre aveva una particolare sensibilità per questo. O, forse, era talmente buono che tutti andavano a salutarlo prima di morire... Gli capitava spesso di sentire rumori strani per casa, finestre che si spalancavano all'improvviso, porte che sbattevano, figure indefinite in controluce...”

La zia continuò: “Ma nulla è paragonabile al momento in cui vide la propria morte con qualche giorno di anticipo”.

Sì, conoscevo bene quella storia. Il bisnonno era stato colpito, per la quinta volta nella sua vita, da polmonite. Considerando che si trattava dei primi del Novecento, era un miracolo in realtà che non fosse morto già dopo la prima polmonite. Tuttavia, in quella quinta occasione, aveva chiesto che lo spogliassero e lo mettessero a letto, dicendo che presto avrebbero dovuto rivestire il suo cadavere.

Passarono alcuni giorni e il bisnonno era sempre più malato. La moglie e i dieci figli si alternavano al suo capezzale, sotto l'enorme quadro che ricordava l'agonia di san Giuseppe, dove tutte le figure rappresentate avevano gli occhi rovesciati all'indietro in espressioni di infinito dolore. Al settimo giorno della sua malattia, il bisnonno, mentre pregava rivolto alla croce appesa alla parete della sua camera, vide uno scheletro staccarsi dal crocefisso e avvicinarsi, camminando, al suo letto, poi appoggiò le mani sui suoi piedi mentre lo fissava con le orbite degli occhi vuote.

Il bisnonno morì due giorni dopo.

Un brivido mi percorse la schiena. “Mi stai facendo spaventare, zia!”

“Non c'è motivo di aver paura, figliola. I fantasmi vivono con noi, ci parlano, ci consigliano, ci aiutano, e la morte ci preannuncia sempre il suo arrivo”.

Sentii bussare alla porta e andai ad aprire per trovarmi di fronte mia mamma con espressione triste.

“Hanno telefonato dal Pio Albergo Trivulzio... La zia Rebecca è morta oggi”, mi disse.

“Ma cosa stai dicendo, mamma? La zia Rebecca ha passato il pomeriggio qui con me e sta benissimo! Guarda tu stessa”, dissi mentre mi facevo da parte per consentire a mia mamma di entrare nella stanza.

“Ti senti bene?”, mi chiese. Ero diventata bianca guardando alle mie spalle.

Riuscii a vedere soltanto la mezza sciarpa ingiallita abbandonata, il mio regalo di compleanno.

La poltrona era vuota.